

LIVIA MIGLIARDI ZINGALE

UN'ISCRIZIONE MUSIVA GRECA IN UNA COLLEZIONE PRIVATA GENOVESE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 80 (1990) 213–215

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

Un'iscrizione musiva greca in una collezione privata genovese*

Se è vero che *una mercatura non facit mercatorem*, è altresì vero che la “pubblicazione” di una sola epigrafe non fa l'epigrafista e, pertanto, questo mio sconfinamento oltre le barriere, che dividono ancora convenzionalmente le discipline antichistiche, non può che essere del tutto occasionale.

E occasionale è stato d'altronde l'incontro con l'antiquario genovese, che alcuni mesi addietro, mi ha mostrato la piccola fotografia di un reperto musivo, a lui proposto sul mercato e delle cui opportunità d'acquisto aveva molta incertezza.

Pochi erano allora gli elementi sicuri concernenti le dimensioni esatte dell'epigrafe a mosaico, il colore o i colori delle tessere ed ignoto era il luogo stesso del ritrovamento, anche se, al riguardo, era ipotizzabile una generica attribuzione, non altrimenti provata, ad un edificio sacro cristiano del Vicino Oriente. Ma già un sommario esame della fotografia mi permetteva alcune iniziali considerazioni.

L'iscrizione, racchiusa dentro l'elegante sagoma di una *tabula ansata*, consisteva in sette righe di scrittura greca, correnti su altrettante linee di guida ed apparentemente integro si presentava il testo, la cui lettura non poneva grosse difficoltà:

Tafel XIIIa

ΕΥΞΑΜΕΝΟΣ ΑΥΤΩ
 ΑΜΑΤΗΕΞΕΥΘ ΑΣ
 ΑΥΤΟΥΔΟΜΝΑΣ
 ΚΑΙΑΝΤΩΝΙΝΟΥ
 5 ΥΙΟΥΑΥΤΟΥΕΨΗ
 ΦΩΣΕΝΤΟΝΕΝΒΟ
 ΛΟΝΤΗΕΚΚΛΗΣΙΑΣ

Solo alcune perplessità nascevano sulla presenza di una specie di *beta* tra εὐξάμενος e ἀὐτῶ al r. 1, che stranamente ritornava, seguita da una lettera molto simile ad un rozzo *psilon*, al r. 2, in quella parola, che altro non poteva essere se non ἐλευθέρας: la fotografia non sembrava peraltro lasciare dubbi su queste lettere, che soltanto si spiegavano o con l'ingenuo tentativo di rimettere a posto alcune tessere fuoriuscite durante lo strappo del mosaico o, forse più semplicemente, con un errore del mosaicista.

* Insieme con la professoressa Margherita Guarducci, cui per prima ho sottoposto il testo dell'iscrizione “genovese”, desidero ringraziare per i suoi suggerimenti, frutto di un'intensa corrispondenza epistolare, il prof. Dieter Hagedorn, al quale devo l'opportunità di poter rendere noto, attraverso queste pagine, il fortuito ritrovamento genovese.

Dopo questa prima superficiale indagine, la verifica dell'originale, acquistato nel frattempo dallo stesso antiquario collezionista,¹ mi ha permesso di acquisire altri dati, che la sola fotografia non era in grado di fornire. Il pannello rettangolare misura attualmente cm. 110 x 86 e presenta le tessere dell'iscrizione in colore nero e marrone su fondo bianco avorio, mentre le linee di guida sono espresse in marrone, così come gli stessi contorni della *tabula ansata*, i cui lati orizzontali si arricchiscono di una sottile doppia striscia, realizzata in bianco avorio e nero. Parzialmente rovinata, soprattutto lungo il lato verticale destro, è la sagoma della *tabula*, che racchiude i righi di scrittura, attribuibili paleograficamente al V/VI secolo d.C.

Per quanto attiene al testo, che qui ripropongo in una seconda e completa lettura:

	εὐξάμενος ἑαυτῷ	'Avendo fatto voti
	ἅμα τῆς ἐλευθέρας	per se stesso, insieme
	αὐτοῦ Δόμνας	con la sua sposa Domna
	καὶ Ἀντωνίνου	e con Antonino
5	υἱοῦ αὐτοῦ ἐψη-	suo figlio, ornò di
	φωσεν τὸν ἔνβο-	mosaici il porticato
	λον τῆς ἐκκλησίας	della chiesa',

esso si inserisce in quel ricchissimo gruppo di materiale votivo cristiano, che soprattutto la Grecia, le isole egee e l'Asia Minore, oltre che l'Italia, copiosamente ci hanno restituito nel passato e ancora oggi continuano a restituire.

È sufficiente, al riguardo, ricordare tra gli esempi già noti da tempo la bella iscrizione musiva del VI secolo d.C., trovata a Coö, nel portico della chiesa di S. Giovanni, che testimonia la pia offerta di un'armatrice, Εὐστοχιανῆ ἡ κοσμοτάτη ἡ ναυκλήρισσα ἡ κὲ Μαρία ἡ νέο[ς] ἡ αὐτῆς ἐψηφωσαν τὴν στοάν; o l'epigrafe a mosaico, rinvenuta a Soloi (Cipro) e databile alla fine del IV secolo d.C., che eterna in una formulazione più semplice il voto dell'anonimo offerente, al quale è dovuta l'esecuzione del pavimento di una basilica paleocristiana, Χριστέ, βοήθει ἡ τῷ ψηφώσαντι; o l'epigrafe, sempre a mosaico, scoperta in una chiesa a Ktima (Cipro) e attribuita al V/VI secolo d.C., nella quale un ignoto dedicante fa voti per la propria famiglia, offrendo in dono il pavimento, οὗ ὁ Θεός τὸ ὄνομα οἶδεν ἡ εὐξάμενος ὑπὲρ τοῦ ἡ οἴκου αὐτοῦ ἐψηφωσεν; oppure la dedica musiva di un altro anonimo donatore, trovata a Korykos (Cilicia) nel pavimento della cosiddetta cattedrale, e datata al 429 d.C., οὗ τὸ ὄνομα ὁ Κύριος γινώσκει, εὐξάμενος ἡ ὑπὲρ σωτηρίας ἑαυτοῦ ἡ καὶ παντὸς τοῦ οἴκου ἡ αὐτοῦ τὴν εὐχὴν ἡ ἀπέδωκεν. ψμα; e tra gli esempi più recenti la complessa iscrizione a mosaico del 447 d.C., rinvenuta a Kürdülü Kersentan (Commagene), Πρωτέας ἅμα Αὐγούστης² ἐλευθέρας αὐτοῦ εὐξάμενοι ἡ ὑπὲρ ἀφέσεως ἡ ἀμαρτιῶν ἡ αὐτῶν κὲ σωτηρίας Κανδίδου ἡ υἱοῦ αὐτῶν τὸν ἅγιον τόπον ἡ ἐψηφωσαν ἔτους ἐνάτου ἡ νη μηνὸς Δίου εἰνδικτίολνος πρώτης. Μαράς ψηφοθέτης.

¹ Sia permesso esprimere qui la mia gratitudine al dott. Marco Capozzi, per avermi concesso di esaminare il pannello musivo, che ora arricchisce la sua splendida collezione di opere d'arte, e soprattutto per avermi dato il consenso alla pubblicazione.

² Questa integrazione, suggerita dalla successiva lettura ἐλευθέρας αὐτοῦ, già prospettata da J. e L. Robert in luogo di ἐλευθέρα σαυτοῦ dell'*ed. pr.* (cfr. *BE* 1979, nr 603), può trovare conferma nell'iscrizione genovese, dove la stessa preposizione ἅμα, che regge analogamente il sostantivo ἐλευθέρα, è costruita con il genitivo.

Mi limito volutamente a quei ritrovamenti,³ cui più si avvicina nel formulario l'iscrizione musiva "genovese" e per l'uso congiunto dei verbi εὔχομαι e ψηφώω e per la presenza del sostantivo ἐλευθέρρα, nel significato oramai acquisito di "moglie" e non più nell'accezione generica di "donna libera".⁴

Per quanto concerne il reperto "genovese" rimangono purtroppo le incertezze sull'esatto luogo di provenienza, che i modi stessi di acquisizione non hanno permesso di chiarire e resta soprattutto il dubbio che l'iscrizione possa essere in qualche modo già nota.⁵

Ma chi scrive fa voti, insieme con l'anonimo offerente del mosaico, che sia stato comunque restituito un piccolo tassello alla memoria storica dell'uomo, strappato dal suo originario sito e finito a Genova attraverso le fortunate vie del mercato delle antichità.⁶

Genova

Livia Migliardi Zingale

³ Per le prime quattro iscrizioni citate mi limito a rinviare a M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, IV, Roma 1978, rispettivamente alle pp. 373s., 417s., 421ss. e 425s., dove è indicata per ciascuna di esse l'*ed. princ.* ed un'ampia letteratura specifica.

Per l'ultima iscrizione si veda H. Candemir - J. Wagner, in *Studien zur Religion und Kultur Kleinasiens (Festschrift F.K. Dörner)*, I, Leiden 1978, p. 228 e la successiva riedizione in SEG XXVIII al nr. 1324.

⁴ Molti paralleli per questo specifico uso del termine ἐλευθέρρα sono offerti da D. Feissel in *BCH* 107 (1983), p. 614s.

⁵ Dell'immenso materiale epigrafico, nel quale è difficile muoversi per chi, come me, non sia uno specialista, ho potuto controllare soltanto le pubblicazioni più significative di questi ultimi anni, che non mi hanno condotta ad alcuna identificazione. Mi sembra comunque opportuno correre il pericolo di ripubblicare un'iscrizione già conosciuta, piuttosto che lasciare sotto silenzio un'eventuale novità.

⁶ Recentemente sul mercato antiquario europeo sono comparsi alcuni mosaici, raffiguranti soprattutto animali e scene floreali, provenienti dalle "province del mediterraneo orientale dell'impero romano": cfr. al riguardo la rivista specializzata *Antiquariato* 97 (1988), p. 37. L'iscrizione genovese appartiene forse allo stesso lotto?



a) Mosaikinschrift in Genua